Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

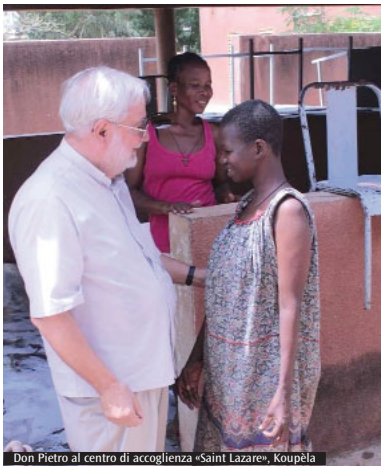
e-mail
info@diocesicivitacastellana.it

pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E–mail della redazione:
dongiuseppe17@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione



Don Pietro al centro di accoglienza «Saint Lazare», Koupèla

Intervista a Don Pietro Ruzzi, il missionario di Caprarola che dal '74 vive in Burkina Faso

«Aiutare l'Africa? Va' a conoscerla»

Don Pietro Ruzzi, sacerdote «Fidei donum» della nostra diocesi, in queste settimane è tornato per un po' di riposo a Caprarola, presso la sua famiglia. Rientrerà in missione fra qualche giorno. Abbiamo rivolto a lui qualche domanda sulla sua avventura.

Come è cominciata la tua storia africana?

Guardando indietro nella mia vita e nella storia della mia vocazione, oggi ho l'impressione di essere stato teleguidato dal Signore nella scelta del modo di realizzare la mia vocazione sacerdotale missionaria, anche se al momento delle decisioni non era per niente chiaro né facile.

In breve: già in pieno percorso del liceo in seminario, il vivo desiderio di una missione sacerdotale «ad gentes» in terra di missione, fu scatenato dalla visione del film «Maria del villaggio delle formiche». Scelsi di non andare in un istituto missionario, ma di restare in diocesi come «Fidei donum». Erano gli anni del Concilio Vaticano II.

Ci fu l'accettazione entusiasta del compianto vescovo Roberto Massimiliani, quando gli proposi il mio desiderio di un invio in missione come «Fidei donum» prima di ricevere la tonsura. Questa sua apertura mi permise di prepararmi più specificamente al lavoro in terra di missione, frequentando dei corsi di Missiologia alla Gregoriana, di Scienze biologiche alla Sapienza e di Medicina tropicale in Belgio.

E la storia del gemellaggio con Ouagadougou?

«Oggi ho l'impressione di essere stato davvero guidato dal Signore nel modo di realizzare la mia vocazione, ma all'epoca in realtà scegliere non fu facile»

Nel frattempo ci fu la scelta di monsignor Massimiliani di realizzare un gemellaggio tra la diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese e la diocesi di Ouagadougou in Alto Volta (ora Burkina Faso), dove si recò nel gennaio del 1972 per la posa della prima pietra di un ambulatorio per lebbrosi. Al cardinal Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou, monsignor Massimiliani disse che aveva, oltre all'aiuto per i poveri e i malati, anche un sacerdote da dare alla missione.

Così, dopo quattro anni di lavoro pastorale come viceparroco alla Cattedrale di Civita Castellana, nel settembre del 1974 sono stato mandato dal vescovo in missione a Ouagadougou.

Come ti sei inserito?

I primi tre anni mi sono serviti per acclimatarmi, imparare la lingua africana e gli usi e costumi dei Mossi. Certamente l'età giovane (28 anni), una certa incoscienza e l'impegno per riuscire a comunicare in una lingua difficile il lieto annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti, non mi hanno fatto pesare troppo la lontananza dei genitori e amici lasciati, anche se allora l'unico mezzo di comunicazione era la posta che impiegava più di un mese. Niente telefono né corrente elettrica. Inoltre ho trovato nel cardinal Paul Zoungrana un vero padre, pieno di sollecitudine, che si interessava della mia salute fisica e spirituale, preoccupato perfino se il cibo della comunità mi fosse sufficiente.

Hai mai nostalgia dell'Italia, della casa, della famiglia?

La nostalgia di rivedere amici e parenti non mi ha mai lasciato. Però col passare del tempo in missione cresce sempre più l'esperienza, la conoscenza e la capacità di inculturazione in quella Chiesa giovane e piena di speranze, che mi fa sentire sempre di più a mio agio e a casa mia.

Se dovessi accompagnare qualcuno nella tua stessa strada, cosa gli suggeriresti?

Sarebbe bello che altri, sacerdoti o laici della diocesi di Civita Castellana, potessero continuare la missione «ad gentes», anche in altre terre di missione per il primo annuncio del Vangelo. Io faccio un invito ai miei confratelli e anche ai giovani impegnati a venire a vedere, toccare con mano non solo le necessità di un popolo povero, ma anche la sua ricchezza di fede e l'entusiasmo di viverla. Si fanno tanti tipi di turismo. Sappiate che c'è anche il turismo missionario. Come disse il professor Joseph Ki Zerbo, «il miglior modo di aiutare l'Africa è di venire a conoscerla».

(G.P.)

Per un servizio ai più poveri

di Cristiano Fedele

Non è scontato l'inserimento di un prete diocesano nel mondo della missione «ad gentes». Don Pietro Ruzzi ha svolto il lavoro missionario tenendo presente alcuni criteri:

1) Inserirsi nella pastorale parrocchiale cercando di dare una formazione ai catechisti volontari dato il numero elevato di catecumeni nei numerosi villaggi periferici della parrocchia,

2) Testimoniare l'amore di Gesù per i poveri, curando i malati e formando giovani a curare i malati. Ha tenuto sempre presenti le parole che monsignor Massimiliani disse nell'omelia della sua ordinazione sacerdotale nel 1971, riferendosi ai suoi parenti: «Il sacerdote ha un'altra famiglia che si aggiunge alla sua famiglia: la famiglia dei poveri, la famiglia dei giovani, la famiglia parrocchiale, la povera gente soprattutto».

3) Essere disponibile ai bisogni pastorali e servizi richiesti dalle circostanze e dai superiori. Così don Pietro si è adattato a installare radio FM in varie diocesi, insegnare a infermieri e ostetriche nella scuola di sanità della capitale, essere al servizio della diocesi di Koupèla come economo diocesano,

4) Di fronte a scelte di servizi, ha cercato di scegliere i luoghi più poveri e bisognosi di aiuto. Certo il Burkina Faso è già una periferia del mondo sviluppato, ma all'interno ci sono delle realtà ai limiti dell'abbandono e dello scarto.

Così in questi ultimi anni di missione don Pietro si è dedicato soprattutto all'accoglienza delle persone abbandonate (persone anziane senza figli, spesso accusate di stregoneria), malati mentali ed epilettici abbandonati lungo le strade. Tutto questo è stato reso possibile grazie al sostegno spirituale e materiale di tante persone della parrocchia di Caprarola, suo paese d'origine, e di tutta la diocesi di Civita Castellana, a cui si è sempre sentito legato. Ha appena finito di costruire un centro medico per le prime cure dei malati pediatrici e adulti a Koudougou, finanziato dalla ditta Stelliferi & Itavex di Caprarola. Il centro è dedicato a Nostra Signora della Divina Misericordia in ricordo dell'Anno Santo.

In verità don Pietro ha sempre considerato la sua missione in Burkina Faso come una parrocchia periferica della diocesi di Civita Castellana. Per lui è vero quello che gli disse monsignor Massimiliani nel momento della sua richiesta di andare in missione: «Credo che un sacerdote dato alle missioni non è un sacerdote perso per la diocesi».

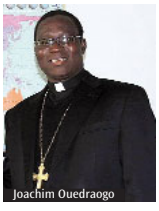
Anche per questo don Pietro si sente di esprimere il suo grazie sentito per l'affetto, la stima e l'incoraggiamento che i vescovi di Civita e in particolare don Romano Rossi gli hanno sempre dimostrato.

E la Chiesa di Civita Castellana è grata a questo suo figlio che tiene alto il fuoco della missione, ricordando a tutti noi che la Chiesa non può non essere missionaria.

La lettera. Il vescovo Joachim ringrazia monsignor Rossi

Pubblichiamo di seguito il testo integrale che il vescovo di Koudougou (Burkina Faso), monsignor Joachim Ouedraogo, ha inviato il 19 maggio 2017 al vescovo di Civita Castellana, monsignor Romano Rossi. Nel testo il presule africano ringrazia Rossi per l'opera di don Pietro Ruzzi come missionario in Burkina Faso.

«Eccellenza, mosso dalla gioia della Pentecoste, vorrei con la presente, esprimere a Lei, a nome della famiglia diocesana di Koudougou e di tutta la popolazione, la nostra profonda gratitudine per la presenza e l'opera che don Pietro Ruzzi compie in mezzo a noi e in favore delle persone vulnerabili. Eccellenza, se questa comunicazione Le sembrasse troppo tardiva, non vorrebbe, comunque, essere espressione di ingratitudine. Da più di trent'anni don Pietro opera nel nostro Paese, e nella nostra diocesi da più di una decina di anni, inzialmente con i Servitori dei malati a Nanoro e successivamente nella città di Koudougou dove si è dato da fare per migliorare la condizione dei prigionieri e alleviare la sofferenza dei pazienti e delle persone in difficoltà. Per esempio, oltre al suo apostolato ordinario di cappellano dell'ospedale dell'«Amitié», nell'ambito dell'anno della misericordia, ha potuto realizzare il rifacimento della cappella dell'ospedale, un serbatoio d'acqua, dei laboratori di saldatura, di cucito e di falegnameria in favore della casa di sorveglianza e correzione della città di Koudougou. Il centro medico di «Notre Dame de la miséricorde», ancora in costruzione, è anch'esso il frutto di questa cooperazione missionaria. Tutto ciò che è stato ricordato e ciò che non abbiamo potuto elencare si è realizzato grazie al suo sostegno, al suo permesso e alla sua benedizione: grazie mille. Speriamo che un giorno verrà a farci visita e incoraggiare don Pietro. Anche noi, quando saremo di passaggio in Italia, non esiteremo a venire per stringerLe la mano. Con la speranza di una buona occasione per reincontrarci, riceva Eccellenza, l'espressione della nostra amicizia e della nostra comunione di preghiere per le diverse intenzioni della vostra diocesi. Fraternamente nei Sacri Cuori di Gesù e Maria».



Joachim Ouedraogo

Joachim Ouedraogo
vescovo di Koudougou (Burkina Faso)

Una Chiesa «nata» nel 1900

La Chiesa cattolica in Burkina Faso inizia nel 1900, quando i Padri Bianchi fondano le missioni di Koupéla e di Kanande, e nel 1901 quella di Ouagadougou. Nel 1921 viene eretto il vicariato apostolico di Ouagadougou e nel 1926 nasce il primo seminario regionale, da cui usciranno i primi tre sacerdoti locali, ordinati nel 1942.

Nel 1956, è eretta la diocesi di Koupéla, la prima diocesi dell'Africa orientale ex francese affidata a un vescovo autoctono.

La Chiesa cattolica è presente sul territorio con tre sedi metropolitane e dodici diocesi suffraganee: arcidiocesi di Ouagadougou, da cui dipendono le diocesi di Koudougou, Manga, Ouahigouya; arcidiocesi di Bobo–Dioulasso, da cui dipendono le diocesi di Banfora, Dédougou, Diébougou, Gaoua, Nouna; arcidiocesi di Koupéla, da cui dipendono le diocesi di Dori, Fada N'Gourma, Kaya, Tenkodogo.

Alla fine del 2004 la Chiesa del Burkina Faso contava: 133 parrocchie; 665 preti; 1172 suore; 127 istituti scolastici; 75 istituti di beneficenza. La popolazione cattolica ammontava a 1.483.945 cristiani, il 12,08% della popolazione.

Uno Stato indipendente dal 1960

Già colonia francese, divenne indipendente col nome di Repubblica dell'Alto Volta nel 1960. Nel 1984 assunse il nome di Burkina Faso (che significa terra degli uomini integri). Attualmente conta circa 18 milioni di abitanti, suddivisi in varie etnie. Gli abitanti si chiamano burkinabé, la capitale è Ouagadougou.

Con un reddito procapite di circa 1500 dollari è uno dei paesi più poveri del pianeta. L'aspettativa di vita è di circa 50 anni.

Il territorio, situato a un'altitudine media di 400 metri sul livello del mare, è pianeggiante. Il monte più alto non supera gli 800 metri. Molta parte del territorio rientra nella regione del Sahel. L'agricoltura è praticata a livello familiare e ha carattere di sussistenza. Lo stesso può dirsi dell'allevamento. Le foreste occupano circa 6 milioni di ettari, ma la riforestazione è molto inferiore alla deforestazione.

Esistono solo 600 chilometri di ferrovie. Ci sono 12 mila chilometri di strada, ma solo una minima parte è asfaltata. L'unico aeroporto internazionale è quello della capitale. Una particolare risorsa del Burkina Faso è l'industria cinematografica con registi di levatura internazionale.

Mosè, l'intrepido difensore del popolo

L'importante figura biblica sarà al centro dei tradizionali esercizi tenuti dal vescovo

«Tu che hai perdonato le colpe del tuo popolo per le preghiere di pastori santi, che intercedevano come Mosè, per i loro meriti purifica e rinnova sempre la tua Chiesa». Così ci fa pregare la Chiesa nelle memorie e nelle feste dei santi pastori.

La preghiera fa riferimento al notissimo episodio del peccato del popolo ebreo che a un certo punto dell'esodo, in un momento di grande smarrimento, aveva deciso di farsi un proprio dio. Mosè, appena disceso dal monte su cui Dio gli aveva consegnato le dieci parole, aveva dovuto constatare il peccato del popolo che egli aveva contribuito a liberare dalla schiavitù d'Egitto, e aveva reagito violentemente frantumando l'idolo e punendo severamente i colpevoli. E Dio propone a Mosè di distruggere il popolo, di sceglierne un altro di cui Mosè stesso avrebbe fatto parte. Ma lui non è d'accordo. «Che figura ci fai, tu, Signore, se dopo avere fatto uscire il popolo dall'Egitto, operando segni e prodigi, ora lo distruggi nel deserto?». E dietro l'insistenza del Signore nel volersi liberare di quel popolo dal cuore indurito, Mosè sfodera l'argomento vincente: «Se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». E a quel punto il Signore dice a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto». (cfr Es 32,32–34).

Non sappiamo come monsignor Rossi svilupperà da par suo il tema del peccato e il tema del pastore che intercede per il suo gregge. Ma la scelta del tema già è significativa di un'attenzione verso la figura e la missione del pastore d'oggi. Pastori forse troppo abituati a sottolineare l'evidenza di una società che sembra aver dimenticato Dio e ogni riferimento all'etica, ma non altrettanto pronti a farsi carico dei peccati e delle sofferenze del proprio gregge. Non è certo facile di fronte all'insensibilità e alla superficialità di tanta nostra gente. Come non era facile per Mosè dimenticare l'ingratitudine di quella gente che egli aveva condotto attraverso il mare e il deserto.

Mosè e il peccato d'Israele

Il vescovo terrà le sue catechesi presso il Centro parrocchiale di Campagnano nei giorni dall'8 all'11 agosto dalle 8.30 alle 13.00. **(C.F.)**

Il compleanno. Dalla comunità gli auguri a Rossi per i 70 anni

Martedì 1 agosto il vescovo Romano Rossi festeggia, in comunione con la diocesi, il suo 70° compleanno. In questa felice occasione, i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, i seminaristi, il personale di curia, le associazioni, la redazione di Lazio7 e tutti i fedeli delle realtà parrocchiali, desiderano esprimere i più sinceri auguri per la sua vita sacerdotale ed episcopale. Uniti in preghiera affinché il Signore lo sostenga nelle difficoltà del suo ministero, gli doni la pace e la serenità necessarie a edificare con la parola e l'esempio la nostra Chiesa diocesana.

«Per questo le diciamo a cuore aperto che le vogliamo bene, – afferma la comunità diocesana – le manifestiamo la nostra stima per il servizio generoso e instancabile da buon pastore ricco di umanità, che ama il suo gregge affidatogli, con amore e speranza di padre».

Uniti nel ringraziamento a Dio per il dono di questo vescovo alla Chiesa di Civita Castellana, assicuriamo al nostro pastore preghiera e affetto. Auguri. **(G.Pal.)**